

Rubrica Economia Civile

Intervista al professor Stefano Zamagni

Per la nuova rubrica sull'Economia Civile

Arwen Emy Sfregola

Chiarissimo professor Zamagni, grazie per aver accettato di collaborare con il Domenicale di san Giusto: è la prima volta che il nostro settimanale diocesano ospita una rubrica dedicata alla scuola di pensiero e di prassi economiche di cui lei è stato il principale promotore in Italia ed all'estero, il paradigma dell'Economia Civile. Difficilmente, senza la sua dedizione scientifica, Antonio Genovesi, presbitero e padre dell'economia meridiana (ma potremmo dire anche "Padre dell'Economia moderna" assieme ad Adam Smith), sarebbe stato così menzionato e studiato in ambito accademico nazionale ed internazionale.

Nel 1753 a Napoli l'abate Genovesi, filosofo ed economista oltre ad essere titolare della prima cattedra di Economia nella storia, propone una visione davvero interessante ed attuale: "È legge dell'universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri" (Antonio Genovesi)".

Il commercio ha una valenza civilizzatrice ed è garante di rapporti fiduciari tra i cittadini, quindi di relazioni tra donne e uomini interdipendenti tra di loro, per i quali "l'altrui felicità" è motivo di interesse personale, è per il benessere pubblico di una città.

Eppure per molti secoli non è stata questa la lettura dell'agente economico, ma essenzialmente un'altra, completamente

opposta: l'Homo œconomicus definito razionale, perché auto-interessato (self-interest), e se altruista, sempre strategico e calcolatore... Lei in molti articoli, professore, definì questa visione una lettura riduzionista dell'agente economico, un "individualismo assiologico".

A suo parere perché ciò è accaduto e quanto l'interpretazione miope dell'agente economico ha influenzato le dinamiche relazionali tra gli esseri umani, le politiche sociali ed economiche?

Due sono i paradigmi in economia che oggi si confrontano: quello dell'economia politica e quello dell'economia civile. Paradigma è parola greca che significa 'sguardo'; quindi il paradigma è come un berillo, nel senso utilizzato da Niccolò Cusano: il berillo è un minerale che gode di una interessante proprietà. Infatti, osservando la realtà attraverso di esso è possibile vedere cose che diversamente non si potrebbero scorgere. Il paradigma dell'Economia civile nasce in Italia, a Napoli. L'Università di Napoli è la prima al mondo a istituire nel 1753 una cattedra di economia denominata "Economia Civile".

Il primo cattedratico fu Antonio Genovesi. Il paradigma dell'economia politica si consolida invece in Scozia e Adam Smith ne è il punto di riferimento. Storicamente, dunque, nasce prima l'economia civile. Fra i due paradigmi vi sono molti punti di sovrapposizione, ma anche punti di differenziazione. Il principale punto di convergenza è che entrambi sono a favore dell'economia di mer-



Immagine dal sito Steemit.com

cato, intesa come modello per organizzare la vita economica e sociale di una comunità. Invece, i principali elementi di differenza sono tre, da cui discendono una serie di conseguenze pratiche.

Il primo elemento è di natura antropologica: l'economia politica accoglie, di fatto, l'antropologia hobbesiana secondo cui *homo homini lupus*. Gli economisti hanno tradotto questo assunto nel meno spaventoso concetto di *homo œconomicus* (*), un'espressione coniata da John Stuart Mill a metà dell'Ottocento proprio per mettere in guardia contro i rischi che si sarebbero corsi seguendo quella linea di pensiero. L'economia civile

rifiuta la categoria di *homo œconomicus* – di un soggetto cioè totalmente autointeressato e pienamente razionale – che, al contrario, costituisce la vera infrastruttura filosofica del paradigma alternativo.

Durante l'Ottocento si consolida nella cultura occidentale una linea di pensiero che concepisce il mercato come l'unica istituzione in grado di conciliare soddisfacimento dell'interesse personale e perseguimento del benessere collettivo grazie all'operare della mano invisibile.

È la celebre metafora introdotta da Adam Smith, il quale se ne serve però per significare proprio il contrario di quanto, successivamente, intere generazioni di economisti attribuiranno ad essa. Il genovesiano *homo homini natura amicus* ('ogni uomo è, per natura, amico dell'altro uomo') è, invece, l'assunto antropologico del programma di ricerca dell'economia civile, secondo cui è *homo reciprocans* la categoria di riferimento di un discorso che voglia tradurre in pratica la nozione di individualità relazionale; una nozione in grado di far stare assieme esercizio della scelta, l'individualità e relazione con l'altro, la socialità.

Di un secondo elemento di distinzione occorre dire, e cioè del deciso rifiuto da parte dell'economia civile della tesi del NOMA (*non-overlapping magisteria*) nella ricerca economica, secondo cui la sfera dell'economia va tenuta separata da quella dell'etica, se si desidera che la prima possa ambire ad acquisire lo statuto di disciplina scientifica, positivamente intesa.

Testimonianza Bambini

I cuori dei bambini ci parlano di pace

Oltre ogni cultura nella voce dell'innocenza

Un bambino palestinese di 18 mesi, gravato da forti complicazioni cardiologiche, rischia di morire, se non gli si fa un trapianto.

Un altro bambino, israeliano, per altre cause, purtroppo muore, e così i medici chiedono ai genitori il permesso all'espanto degli organi e lo ottengono, ma, dopo un giorno, vengono richiamati e messi di fronte ad una presunta assurda complicazione, come può il cuore di un bambino israeliano battere nel petto di un bambino della stessa età, ma palestinese?

I genitori israeliani restano sbalorditi, perché non capiscono la pretesa complicazione e chiedono provocatoriamente se il cuore del loro bambino è come tutti gli altri cuori, con gli atri, i ventricoli, insomma un muscolo che pulsa sangue, per cui, ovviamente, insistono che avvenga il trapianto.

Oggi quel bambino palestinese ha cinque anni e vive col cuore di un bambino israeliano.

Questa storia vera, accaduta nel 2018, l'ha raccontata l'attore Stefano Massini a Piazza Pulita sul La 7, aggiungendo che, al di là

dei tanti discorsi, più o meno adeguati, di quelli che dicono di sapere tutto sulla pace, ma come tema politico, essa risulta piuttosto essere invece una scelta di vita molto profonda e rivoluzionaria. E non certo la romantica trovata illusoria, spesso derisa dai disincantati, del solito buonista illuso e fuori dal mondo, che "appende le bandierine della pace nelle scuole e mostra i disegni dei bambini". Visto poi che l'organo cuore è uguale come conformazione in tutti gli esseri umani, l'attore ricordava infine che, come diceva Victor Hugo, "la pace è un'evidenza scientifica".

Il clima di guerra rovina davvero i cuori, e non solo quelli del corpo umano, ma quelli della coscienza più intima delle persone. Quei due genitori rappresentano infatti il meglio della grande cultura e della grande religiosità dell'ebraismo umanitario, ma forse anche il meglio della nostra cultura e religiosità dell'umanesimo cristiano e comunque dell'umanesimo civile di chiunque venga al mondo.

Silvano Magnelli



Immagine dal sito Periscopio Online